





# CIELO STELLATO

37

Titolo originale *Man Without a Shadow*  
di Colin Wilson  
Copyright © 1963 by Colin Wilson, renewed 1991

© 2020 Carbonio Editore srl, Milano  
Tutti i diritti riservati  
Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

ISBN: 9788832278095

[www.carbonioeditore.it](http://www.carbonioeditore.it)

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

*Colin Wilson*

# L'UOMO SENZA OMBRA

Il diario sessuale di Gerard Sorme

Traduzione di Nicola Manuppelli



CARBONIO EDITORE



*A Joy e Sally, con amore*





I diari



*20 ottobre*

Oggi provo una strana sensazione di eccitazione e attesa: c'è un'atmosfera pesante, natalizia, un tipo di sensazione che non provavo dall'infanzia. È dovuta senza dubbio a questo tremendo raffreddore che mi ha preso la testa da ormai due giorni. Ieri sera, prima di andare a letto, mi sono scolato mezza pinta di whisky; il naso e la gola mi bruciavano e l'occhio sinistro sembrava volesse saltarmi via dal cranio. Ho anche preso due aspirine. Ho dormito come un sasso e mi sono svegliato questa mattina senza emicrania, ma sentendo uno strano e piacevole distacco dalla realtà. Ho ancora la testa pesante, ma mi sembra come se avessi sempre visto il mondo dalla parte sbagliata di un telescopio. Il raffreddore mi isola. Mi sento come Proust. Ricordo una frase di Maurice: "Il crepuscolo è grigio per il desiderio". Esprime questa nostalgia quasi musicale che provo adesso mentre sto scrivendo.

Curioso. Vorrei poter capire me stesso. Come funzionano questi stati d'animo, in termini di chimica emotiva, intendo? Per tutta la vita ho combattuto il presente. Semplicemente non mi piace esistere 'qui e ora'. A meno che il mondo non sia più ricco, a meno che non abbia altre profondità e dimensioni, lo detesto. La mia attenzione è come la puntina di un grammofo-

no: nel normale corso degli eventi resta confinata nello stretto solco del presente. Le cose sono troppo invadenti. Apro gli occhi: sono troppo consapevole delle cose che guardo; si fanno strada nella mia coscienza e mi respingono. Oggi è cambiato tutto. Il mondo è coperto da una nebbia grigio perla, la realtà è attutita. Quando guardo fuori dalla mia finestra, ciò che vedo non mi si preme addosso, come un fastidioso estraneo su un treno: mantiene la distanza, rispettoso, discreto. E così posso essere consapevole di tutto il resto.

Si può fare un paragone con la musica. Se la musica è troppo forte e stupida, ti isola, come il dolore. Ma *esiste* una buona musica di sottofondo, che rende solo più gradevole la conversazione o costituisce un piacevole accompagnamento alla lettura. Questo è ciò che dovrebbe essere il mondo: musica di sottofondo. Così quell'altro mondo – fatto di sentimenti e ricordi – ha la possibilità di esprimersi. Mi chiedo perché un brutto raffreddore susciti tanti ricordi. Posso sedermi qui, sul mio letto, una tazza di tè forte accanto a me e questo taccuino sul ginocchio, e rivedere con la mente praticamente ogni periodo della mia vita. Di solito, le immagini che sono in grado di evocare sono ombre o astrazioni. Oggi invece si diffondono come incenso forte; ogni ricordo ha la sua particolare atmosfera.

Credo che il cervello sia pieno di percorsi usurati, un po' come i graffi su un disco nel grammofono che fanno saltare la puntina sempre sulle stesse tracce. In circostanze normali la mia mente, alimentata principalmente dal mio intelletto, viene guidata lungo percorsi di pensiero associativo. In questo stato d'animo invece sono libero dai 'graffi': posso affondare nel mio essere, lasciando il mio io cosciente seduto sul letto, soddisfatto, ignorato, mentre sprofondo lungo una corda nel pozzo che sono io stesso. Spesso mi sono divertito a paragonare l'essere umano a un iceberg di cui un terzo soltanto (la coscienza) affiora sopra il pelo dell'acqua. Ma queste sono

sciocchezze: la parte sopra la linea di galleggiamento è in realtà un decimo, forse un centesimo o un millesimo. Perché...

All'inferno quel telefono.

Era Caroline. Le ho detto che ho un raffreddore tremendo e che avrebbe fatto meglio a non venire se non voleva prenderselo anche lei. Vorrei che esistesse un modo di scrivere più rapido di questo. I miei pensieri si muovono troppo velocemente; oggi sono come fuochi d'artificio che saltano, ardono, esplodono, e il mio corpo prova uno straordinario senso di appagamento quasi felino. Il mio corpo di solito è davvero fastidioso; non mi permette di andare lontano senza chiedere attenzione, quindi scrivere e pensare è una lotta perpetua. Capisco perché Socrate disse a Fedone che il filosofo trascorre la propria vita cercando di sfuggire al corpo.

Oggi mi sento libero anche dal desiderio sessuale. È già qualcosa. Temo di essere stato schiavo del sesso fin dall'infanzia; talvolta mi chiedo perché. Credo sia qualcosa di congenito, perché ricordo di aver provato l'eccitazione sessuale molto prima che imparassi i 'fatti' sul sesso o che iniziassi a pensare al sesso in maniera morbosa. Uno di questi giorni devo provare a scriverne in modo completo e onesto... ma dovrei comprare un taccuino apposito e una cassetta con una serratura. Sono sicuro che Carlotta legga i miei manoscritti e le mie lettere, e non vorrei che quella megera ficcassero d'una padrona di casa leggesse tutto quello che riesce a trovare.

Il mio desiderio sessuale è indubbiamente collegato a questo consueto 'confinamento nel presente'. La nostalgia calda e confusa che sento oggi è esattamente l'appagamento sessuale.

*21 ottobre*

Ieri ha chiamato Gertrude e ho dovuto interrompermi. Ma userò questo nuovo quaderno per lo scopo che ho già menzionato, una sorta di 'diario sessuale'. Stamattina, nel negozio qui sotto, ho

comperato una cassetta, una specie di forziere, come quelli che usano i marinai, e un massiccio lucchetto Yale. È strana la sensazione che si prova a nascondere le cose, strane la gioia e l'eccitazione che ne derivano. Ora ho voglia di continuare a scrivere senza sosta per dieci anni. Perché non dovrei riempire mille pagine? Vorrei però saper stenografare meglio; mi piacerebbe tenere un diario stenografato, ma non sarei in grado di rileggerlo. Mi chiedo se Pepys sia stato capace di rileggere il suo; quasi certamente no, immagino. Bertrand Russell teneva un diario in inglese, ma scritto in lettere greche. Un lavoraccio. Mi chiedo spesso perché non ami particolarmente la mente di Russell. Suppongo perché entrambi potremmo essere definiti 'esistenzialisti induttivi'. Tutto il mio lavoro è esistenziale, nel senso che vuole fortemente atterrarsi all'esperienza di vita; ma è induttivo perché vuole ragionare dal particolare al generale. Anche la mente di Russell è induttiva, ma è certamente esistenziale, perché scrive sempre sul matrimonio, sull'istruzione, ecc. Eppure, le due cose non coincidono.

Questo è anche il mio problema; sono troppo intellettuale per attenermi ai 'fatti basilari', come il sesso...

Eppure, dal momento che ho incominciato, voglio provare. Sento ancora questa sensazione di distanza dalla realtà, anche se non più in modo così intenso; sto tornando al mondo in cui vivo normalmente. Non sono stato con Gertrude ieri sera; non solo perché avevo il raffreddore, ma perché questo umore stranamente distante mi fa sentire già come mi sento ogni tanto dopo un orgasmo – sereno e sveglio, come se il potere del mio pensiero fosse stato amplificato dieci volte –, o forse semplicemente perché il mio incontenibile desiderio di un corpo è temporaneamente soddisfatto. Chissà se invecchiando questa seccatura si attenuerà? Mi viene in mente quella volta, otto anni fa, quando sperimentai questa totale serenità attraverso il sesso. Donald Baumgarten mi aveva invitato ad andare con lui a Birmingham, un Natale: lavorava con un altro ebreo, un certo Morrie, e vendeva ogni genere di cianfrusaglie al mercato. Mi piaceva tutto;

mi piacevano la folla e l'eccitazione e le luci del mercato a tarda notte, persino il freddo nell'aria. A un certo punto, ero in piedi davanti alla bancarella, sospinto dalla folla. Dietro di me c'era una ragazza piuttosto in carne, probabilmente una giovane donna sposata; guardava Donald da sopra la mia spalla, e le sue cosce e il ventre premevano contro la mia schiena. Dopo qualche minuto, incominciai a provare un'eccitazione sessuale intensa. Ma la cosa deliziosa era che il tempo sembrava essersi fermato, o meglio, il mio desiderio si era fermato: era placido, né svanito né traboccante. Non avrebbe potuto essere più stretta a me neanche se fossi stato sdraiato a letto su di lei. Potevo sentire le sue giarrettiere contro le gambe; probabilmente indossava un abito leggero, poiché ben presto mi giunse attraverso la stoffa il calore del suo corpo. La cosa curiosa era che continuava a fare movimenti molto lievi, ognuno dei quali faceva salire la mia eccitazione come il mercurio in un termometro. Non so ancora se fosse a conoscenza della mia eccitazione e se la sperimentasse anche lei, ma i suoi movimenti sembravano calcolati. Dopo quello che mi parve circa un quarto d'ora (ma dovette essere meno) non riuscii più a sopportarlo: finii di fare un movimento per togliermi di tasca un fazzoletto; questo fece sì che mi spingessi contro di lei ancora più forte, per poi finire con le reni contro il tavolo.

Rimasi là, immobile, osservando Donald che stava vendendo una cassa d'orologi a un prezzo che egli affermava essere ben al di sotto del loro valore; mi sentivo colmo di dolcezza, come un barile di melassa. Durò per tutto il tempo in cui rimasi lì, solo qualche minuto in più, perché le vendite si fermarono e la folla cominciò a disperdersi. La donna dietro di me se ne andò. Non mi voltai a guardarla, suppongo di essermi vergognato. Eppure, non sentivo alcun senso di colpa, neppure un briciolo; e per tutta la strada verso casa, quella notte, mentre viaggiavo sul camioncino e vedevo gli occhi dei gatti brillare nell'oscurità, dentro di me provavo la stessa completa serenità. Ero vergine allora; a volte mi sentivo in colpa per la masturbazione (anche se non così tanto);

ma quel che era accaduto era diverso; era avvenuto nel mondo reale, eppure era come un sogno erotico a occhi aperti. Ho sempre temuto che il mondo dell'immaginazione e il mondo reale si sarebbero rivelati del tutto incompatibili, semplicemente non si sarebbero mai collegati, e io sarei stato condannato a una vita di ironica frustrazione. Questa occasione sembrava una promessa di qualcosa di meglio, la possibilità di una realizzazione. E sollevava anche una domanda: fino a che punto gli uomini sono in grado di realizzarsi in modo assoluto? Di esprimere *tutto* ciò che hanno dentro? Ci tornerò più avanti.

Ho trovato stranamente difficile scrivere il paragrafo precedente, come se stessi raccontando qualcosa di sconcio. E senza dubbio lo è, per certe mentalità. Eppure, le nostre esperienze sessuali devono rimanere perennemente confinate in questo limbo? Mai menzionate, come in Trollope, o menzionate con un orribile, degradante compiacimento come in de Sade o Frank Harris?

*Un'ora più tardi*

È venuta Gertrude e mi ha portato una bottiglietta di rum. Ha insistito per scaldarmela con limone e zucchero e osservarmi mentre bevevo. Questo genere di cose mi preoccupa e mi imbarazza. *So* che per la mentalità comune sono un porco. So anche che se scoprisse che mi sto ancora vedendo con Caroline, non mi perdonerebbe mai. Eppure, non riesco a convincermi davvero di stare sbagliando. Sento vagamente che dovrei imparare qualcosa da tutto questo.

A volte sono sbalordito dalla capacità di Gertrude di chiudere la mente. Per esempio, quando parla di Austin,<sup>1</sup> lo menziona casualmente, come se fosse un membro della famiglia che vive

1 Austin Nunne. Tra luglio e novembre 1955, Nunne uccise sette donne nel quartiere di Spitalfields nell'East London. Omosessuale con forti tendenze sadiche, fu certificato pazzo su richiesta della famiglia e internato in un istituto psichiatrico privato vicino ad Ascot; gli omicidi erano ufficialmente irrisolti al momento della stesura di quanto sopra.



all'estero. Il mio atteggiamento, lo capisco, è morboso. Eppure, non posso fare a meno di rimuginare sulle donne che ha ucciso e provare a mettermi nei panni di un assassino.

Qualche settimana fa è venuto a trovarmi il padre di Austin. Non l'avevo mai incontrato. È un tipo strano, molto alto, come Austin, calvo, labbra grosse e una spiacevole espressione autoritaria, di mediocre potere materiale, rivolta principalmente a fare del male. Gertrude mi dice che è uno dei sei uomini più ricchi d'Inghilterra e che fa molta beneficenza, anche in prospettiva di un titolo nobiliare. Questo può anche essere, ma so che in un paese illuminato quelli come lui sarebbero sterminati, rapidamente e senza dolore. La sua scusa per venire a trovarmi era di 'ringraziarmi' per essere stato vicino a Austin e consegnarmi un assegno di duecentocinquanta sterline (so che avrei dovuto rifiutarlo, ma quando vivi con cinque sterline a settimana da due anni, una somma simile rappresenta un lusso da tempo dimenticato). Ciò che desiderava, in realtà, era scoprire se fossi come Austin e se condividessi con lui il gusto per la violenza. Sono convinto che, in un certo senso, Austin lo affascini. Mi domando se tutti questi uomini – i potenti – non siano guidati da una specie di sadismo. Quell'uomo, ne sono certo, non può fare a meno di pensare che suo figlio abbia fatto bene a diventare un assassino e un maniaco sessuale. Mi ha detto, per inciso, che Austin è diventato quasi completamente pazzo da quando è stato rinchiuso e che non prova più interesse per nulla. Dio sa quanto quanto denaro gli costa far sì che venga mantenuto il silenzio. I giornali non menzionano l'assassino di Whitechapel da due mesi. Io non avrei mai pensato che una cosa del genere fosse possibile. O forse per il momento non è necessario che eserciti la sua influenza: forse la polizia e i giornali hanno raggiunto una sorta di accordo per non parlare del caso 'per il bene pubblico'. Ho letto che una vecchia signora del quartiere di Bow si era suicidata per via degli omicidi.

Eppure, stranamente, non posso fare a meno di invidiare a Austin l'esperienza dell'omicidio. No, non intendo dire che

voglio commettere un crimine sessuale (e di certo non avrei interesse a commettere nessun altro tipo di assassinio). Eppure, vorrei che la mia immaginazione fosse abbastanza potente da figurarmi esattamente come sarebbe uccidere. Perché siamo macchine così miseramente inefficienti? Sono costantemente consapevole dei miei tremendi limiti. Per qualche ragione inesplicabile (forse è colpa degli dèi o del destino) noi siamo inefficienti. Spesso, quando provo a usare la mia immaginazione per risolvere un problema, mi sento come se stessi guidando un'auto con il freno tirato. O come se stessi cercando di accendere un fuoco con legna bagnata e fiammiferi umidi. Le risorse del cervello sono enormi, è senza dubbio la macchina più complicata mai inventata. In confronto, tutte le altre sono incredibilmente infantili. Può memorizzare un centinaio di lingue, la conoscenza della letteratura, della musica, della matematica, delle scienze e della filosofia. E può fare tutto questo simultaneamente. Sherlock Holmes vaneggiava quando disse a Watson che non gliene poteva importare di meno che il sole girasse intorno alla terra o viceversa, perché la mente può immagazzinare solo un numero limitato di fatti. Il cervello invece sarebbe perfettamente in grado di contenere tutta la conoscenza di tutte le biblioteche del mondo, e un essere umano potrebbe ciò nonostante vivere ancora una vita sessuale e sociale completa, senza perdere un atomo di compassione o benessere fisico. Tutto questo lo so. In certi momenti di intensa immaginazione, ho *visto* che non vi è alcun motivo per cui un uomo non dovrebbe essere un dio.

Eppure, cosa succede realmente? A volte mi sveglio a mezzogiorno, preparo il tè, provo a scrivere e non ci riesco, cerco di leggere e perdo interesse, faccio la spesa, mangio e mi sento totalmente esausto alle sei di sera. Perché? Perché in qualche modo il mio corpo sta lavorando alla minima efficienza. Immaginate che una tribù di indigeni ignoranti trovi un'automobile e decida che sarebbe un'ottima dispensa per il cibo. Così, quando decidono di fare un viaggio, vi caricano le loro cibarie, vi attaccano

delle corde e la trascinano attraverso la giungla come se fosse un carro. Poi uno di loro armeggia all'interno della vettura, scopre il freno a mano e lo rilascia. Immediatamente si accorgono che l'auto è molto più facile da tirare. Si congratulano con chi lo ha scoperto, gli dicono che è un genio e si convincono di conoscere lo scopo e il funzionamento del veicolo.

Ecco come mi sento con il mio corpo. Di tanto in tanto, mentre lo sto trascinando, casualmente ingrana la marcia; c'è un ruggito e il motore si avvia per un momento. Quindi, altrettanto rapidamente, si spegne. Ma so che il mio corpo non è progettato semplicemente per questa noiosa, irritante vita bidimensionale che diventa così facilmente un peso per me. Questo, suppongo, è il motivo della mia empatia verso Austin. Dall'anno scorso ho letto libri su vari assassini sessuali: Heath, Christie, Kürten mi respingono e mi spaventano. Eppure, sento ancora che Austin stava debolmente, vagamente cercando di seguire la sua natura più profonda fino a una forma inaudita di espressione di sé. È strano che mi faccia sempre pensare a Nižinskij...

Tutto ciò mi riporta al problema del sesso. Ci sono stati momenti in cui mi chiedevo se i romantici – e io sono essenzialmente un romantico – partissero da presupposti completamente sbagliati. Tutti i romantici sentono di aver solo bisogno di scoprire la 'chiave' della vita, il 'modo', e che chi lo farà sarà in grado di dar libero sfogo a questi tremendi impulsi di esaltazione e di forza. Ma considerate un cavallo da tiro o quel vecchio setter alla porta qui accanto che tengono sempre incatenato. Le vite di questi animali sono davvero molto noiose; nessuno pretende che l'animale sia 'completamente realizzato'. Non è previsto che lo sia. È previsto che sia utile al suo padrone.

Un evolucionista direbbe che i limiti dell'uomo sono dovuti alla sua posizione bassa nella scala evolutiva. Non è molto al di sopra della scimmia e dell'uomo delle caverne; perché dovrebbe aspettarsi delle visioni? Capisco questo punto di vista. Eppure, ci sono momenti in cui sono convinto che l'uomo sia *ostacola-*

*to* nella sua ascesa da qualche forza che lo considera più utile nella posizione attuale. Questa forza vuole che viviamo come macchine col freno tirato; vuole che la nostra coscienza rimanga così limitata e assurda che non impariamo mai a fare due più due. È vero che non ho mai avuto il minimo dubbio sul mio genio. Ma che cos'è quel genio sulla bilancia di ciò che l'uomo potrebbe ottenere? Significa semplicemente che in quello che faccio incontro qualche difficoltà in meno, che qualche bullone è già stato allentato, che la 'forza' ha fatto un lavoro leggermente meno efficiente nel suo obiettivo di annientarmi.

Eppure, non sono un pessimista. Perché c'è qualcosa in me che mi fa andare avanti. Qualunque sia la forza che ci trattiene, non penso sia malvagia, non del tutto, comunque. Non siamo semplici pecore in attesa del macellaio, messe all'ingrasso e sfruttate.

Di una cosa sono certo: l'energia sessuale è quanto di più vicino alla magia – al soprannaturale – che gli esseri umani abbiano mai sperimentato. Merita uno studio continuo e attento. Nessuno studio è così redditizio per il filosofo. Nell'energia sessuale può osservare lo scopo dell'universo in azione.

Questa è la mia conclusione più importante sul sesso finora: non esiste il sesso per se stesso. La libido è un mito.

Ricordo le prime sensazioni che ho ricavato dal sesso, o meglio dalla conoscenza sessuale, direi, perché sono sempre stato consapevole della forza del sesso. Era in qualche modo una forza potente e oscena che richiedeva una 'discesa' precisa, una perdita di orgoglio e dignità. Sono sicuro che la maggior parte di noi a scuola pensasse che il matrimonio fosse una condizione ideale, un modo di legalizzare 'qualcosa di sporco'. Ancora una volta, penso a un ragazzo dai capelli rossi di nome Barrett che non parlava che di sesso. Un giorno sentii due suoi amici ridere di lui. Erano stati a teatro la sera prima e nel loggione avevano abbordato tre ragazze. Barrett era scomparso in un vicolo con la sua compagna; quando gli amici erano andati a cercarlo, sta-

va copulando contro un cassonetto. Lo avevano chiamato, ma sembrava non riuscisse a fermarsi. Quando lo raccontavano, i ragazzi lo imitavano in modo osceno, agitando i fianchi avanti e indietro come un cane che si muove meccanicamente. Questo fatto mi rimase impresso per molto tempo: il sesso, che riusciva a trasformare gli uomini in cani. La cosa peggiore era che, nonostante questo, invidiavo Barrett.

Eppure, paragonate tutto ciò all'atteggiamento di Bill Payne verso le donne. So che in realtà trova l'atto sessuale deludente, se paragonato al piacere della seduzione. Ma c'è qualcosa di delizioso nel suo perpetuo entusiasmo, nel modo in cui dice: "*Le donne*, Gerard, le donne! Sono deliziose!". Onestamente, credo che potrebbe dedicare la propria vita alla ricerca di donne, come Casanova, trovando in ognuna un nuovo universo. È un esempio dell'illusione sessuale in quella che è la sua forma più intensa e, per molti versi, la migliore.

E tuttavia considerate il mio caso attuale. Sono coinvolto con due donne contemporaneamente. Secondo il punto di vista di Bill, il fatto che Caroline sia la nipote di Gertrude dovrebbe rendere la cosa ancora più piccante. Stanotte potrei far l'amore con entrambe; eppure questa sicurezza annulla la mia eccitazione e il mio desiderio. In un certo senso, il valore del sesso sta nella sua capacità di valorizzare la vita, e non nel sesso stesso.

Per esempio, Caroline vive da sola in un appartamento da tre mesi, e trascorro moltissimo tempo da lei. Madeleine, la ragazza con cui condivide l'appartamento, ovviamente ha un atteggiamento ambivalente nei miei confronti. Penso che invidi Caroline perché va a letto con un uomo, ma allo stesso tempo senta che dovrebbe esserne scandalizzata. L'altra sera ho portato Bill lì per cena, e poi l'atmosfera si è fatta piuttosto allegra grazie a un Borgogna.

Alla fine Madeleine, sostenendo che doveva alzarsi presto, è andata a fare un bagno e poi a letto. Ma l'abbiamo raggiunta tutti nella sua stanza per bere un ultimo bicchiere. Poi Bill e

Caroline hanno deciso che bisognava prendere almeno un'altra bottiglia di vino prima che il negozio chiudesse e sono andati a comprarla. Mi sono seduto sul letto di Madeleine e ho iniziato a baciarla. Lei ha socchiuso le labbra e si è lasciata eccitare; le ho baciato il collo, poi sempre più giù, e infine le ho sfilato la parte superiore della camicia da notte e ho cominciato a baciarle i capezzoli. Era semplicemente sdraiata lì, con gli occhi chiusi, sembrava che stesse ascoltando un coro celeste, e ovviamente mi avrebbe lasciato continuare per tutta la notte se Bill e Caroline non fossero tornati. Eppure, non appena sono entrati nella stanza, si è tirata le lenzuola fino al mento e ha iniziato a parlare come se non fosse successo nulla. E questa è la ragazza che ci ha detto qualche giorno dopo che intendeva conservare la propria verginità per il marito.

Tuttavia, devo confessare che la situazione mi ha intrigato più di quanto saprei spiegare. Mi piace starmene lì la mattina e guardare Caroline che si alza dal letto e si veste. Non ha alcun tipo di pudore; di solito mi chiede che mutandine deve mettersi, poi gironzola per la casa con o senza biancheria finché non ha preparato il tè (sospetto che tutto ciò potrebbe non essere così ingenuo come vorrebbe far credere; sono poche le mattine che non l'ho gettata sul letto e rispogliata completamente). Gertrude invece non mi permette mai di guardarla mentre si veste: svanisce sempre in bagno con addosso una vestaglia e riappare completamente vestita. Di solito rimango lì quando Caroline e Madeleine escono: Caroline per andare alla scuola di recitazione, Madeleine in ufficio. Guardo fuori dalla finestra i negozi di fronte e quasi sempre devo lottare con la mia coscienza. "Eccomi, in una situazione che dovrebbe deliziarmi" penso, "nel letto di una bella bionda. Stasera sarò nel letto di un'altra donna. Eppure, guardo questi negozi... e sono *insignificanti*. Perché? Perché questa esperienza significa così poco per me?".

Sono come un uomo che muore di sete e che ha trovato una sorgente: ma scorre solo a minuscole gocce, quindi deve aspet-

tare cinque minuti perché ogni singola goccia cada. Molti di noi hanno fame di esperienza, di vita. Tutta la nostra industria dell'intrattenimento è costruita su questa fame ingenua: la commessa che vuole identificarsi con Norma Talmadge ed essere portata nel deserto da Rudolph Valentino.

L'altra sera, mentre andavo da Caroline, mi sono ricordato che volevo delle calze. Sono andato in un negozio di articoli femminili a Kensington High Street. Mentre mi stavo allontanando dalla cassa, per caso ho notato uno dei camerini. La donna che si trovava nello stanzino non si era curata di tirare la tenda e si stava spogliando. Dato che il vestito le copriva il viso, non era consapevole che la stavo guardando, perciò l'ho osservata avidamente prima che terminasse di spogliarsi; solo allora si è accorta di trovarsi davanti a un uomo vestita esattamente come Caroline quando al mattino prepara il tè. Ho fatto finta di non averla vista, ovviamente, e ho sentito la tendina che veniva tirata in fretta. Quasi barcollavo quando ho lasciato il negozio. Ero in uno stato spaventoso di eccitazione sessuale, a causa dell'imprevisto, suppongo. Bruciavo dalla testa ai piedi di lussuria. Ma il guaio era che se mi fossi limitato a scagliare Caroline su un letto, il desiderio non si sarebbe placato. Era la mancanza dell'oggetto che mi sconvolgeva. La donna – come ebbi il tempo di notare – era una signora di mezza età; aveva una bella figura, ma niente di eccezionale. Caroline ispira molta più lussuria. Se mi fossi ritrovato quella donna nel mio letto, dubito che avrei avuto voglia di fare sesso con lei. Ma mi rendevo conto che l'intensità del desiderio che provavo poteva facilmente spingere un uomo ad assassinare e stuprare. Spero di non essere capace di nessuna delle due cose, eppure tremavo di eccitazione, un'eccitazione malsana e bruciante che non prometteva niente di buono. Incrociando altre ragazze per strada, donne che tornavano dall'ufficio, ho pensato tra me: tutte queste donne hanno il potere di suscitare questa sensazione che si nasconde sotto l'opaca vernice dei vestiti. La nostra società siede sopra un barile di dinamite. C'è da meravigliarsi dell'au-

mento dei crimini a sfondo sessuale? Come uomo, credo di avere un certo grado di autocontrollo; ma se un qualcuno fosse meno moderato di me, Dio l'aiuti! E Dio aiuti la civiltà. Abbiamo solo bisogno di una guerra per dimostrare quanto sia fragile la 'civiltà'. Gli uomini cercano stupri e sadismo come se fosse un istinto innato. Ricordo un tizio che era venuto a tenere una conferenza a scuola, e che ci aveva raccontato di come fosse stato coinvolto in un disastro ferroviario e, nonostante le ferite, avesse aiutato i soccorritori a liberare le persone intrappolate. Ma ricordo ancora che il mio istinto principale fu l'eccitazione sessuale al pensiero di quelle donne incoscienti nei vagoni del treno che potevano essere rapidamente violate prima di essere trascinate in salvo. Mi chiedo quanti altri ragazzi che stavano ascoltando quel giorno abbiano avuto lo stesso tipo di pensiero. Non l'ho mai detto a nessuno; mi sarei vergognato troppo, e anche la franchezza sessuale degli scolari raramente arriva fino a quel punto. Eppure, quale stabilità possiamo aspettarci da una civiltà costruita su queste basi? A meno che, ovviamente, non possa consolarmi con il pensiero di essere completamente anormale e che altri uomini non accarezzino mai tali sogni a occhi aperti.

Quali conclusioni traggio da tutto ciò? Credo che, lungi dall'essere 'anormale', l'intensità del mio impulso sessuale faccia parte dell'energia complessiva che mi rende ciò che sono: un essere intelligente, che risponde con insolita immediatezza ai problemi della civiltà moderna. Guardo il mio impulso sessuale al lavoro con una sorta di stupore. Potrei non sapere perché sono vivo, ma qualcosa dentro di me lo sa. Il sesso è l'unico potere che conosco che può sconfiggere la terribile pressione del presente. Il mondo sembra vuoto e insignificante, grigio, inutile, deride la mia transitorietà e la mia fame con la sua stabilità e serenità. Solo quando il desiderio sessuale divampa in me posso superare la sua indifferenza; il desiderio si accende come un lanciafiamme; il mio corpo si carica improvvisamente di una corrente a migliaia di volt, che parte da qualche ignota profon-



dità del mio subconscio: divento più reale del mondo; più duro, più intenso, *più duraturo*.

So che questo potere si manifesta per scopi diversi dal sesso. A volte può essere evocato dalla musica o dalla letteratura o dalle idee. Qualcosa del genere scorre dentro di me ora, mentre scrivo, perché lo sto facendo con entusiasmo, godendo di essere in grado di fissare queste idee in parole. Mi sento come un detective che esamina il mondo, cercando di intrappolarlo e fargli confessare il suo scopo. So benissimo che esistono un potere e uno scopo immensi. Allora perché quasi sempre ne sono escluso? Questo dannato imbroglione bugiardo di un mondo. Non so ancora perché esisto. Mi sento superfluo, come un grammofono nel mezzo del deserto del Sahara. Eppure, ci sono momenti in cui *quasi* mi collego, quando alcune delle mie spine trovano le loro prese, e avverto un sussurro di potere scorrere nei miei nervi. Prevedo che ci sarà un giorno in cui tutti gli scopi dell'uomo verranno a galla: saprà, capirà, invece di vivere in questa oscurità dell'ignoranza. Invece di dover tendere le orecchie per catturare i bisbigli dalle sue stesse profondità, avrà una chiara comprensione cosciente del proprio scopo. Questo scopo potrebbe essere reperito nelle nostre stesse profondità, se solo riuscissimo a raggiungere la sufficiente concentrazione. Che possibilità ha un uomo che semplicemente 'vive', vale a dire che va alla deriva e 'prende la vita come viene' e accetta tutto – il mondo e se stesso – così com'è? Quale speranza di sfuggire alla propria futilità può avere un uomo del genere? Eppure, da più di cento anni ormai, scrittori e filosofi hanno lanciato cariche esplosive nelle profondità dell'uomo, sperando di far emergere in superficie alcuni dei suoi significati nascosti. Questi uomini hanno focalizzato la fiamma dell'intelletto sul mondo e hanno cercato di tagliarne la superficie come un sub si fa strada in una nave affondata con la fiamma ossidrica. Finora, il mondo ha respinto l'assalto; le opere di Blake, Nietzsche, Shaw, Wells, Eliot sono tutte prove del fallimento dell'assalto. Eppure, sospetto che potremmo essere più vicini al successo di quanto ci sogniamo. A

poco a poco, la grande dinamo è stata costruita. Forse tutto ciò di cui ha bisogno è una singola connessione, l'unione di due fili... ed ecco che la macchina ruggirà e prenderà vita. O forse tutto ciò che serve è una visione d'insieme di ciò che è stato fatto, un'improvvisa comprensione di tutto quello che è stato pensato in due secoli. È questa visione che la 'vita' sembra premurarsi di non farci raggiungere mai. La coscienza è rigorosamente razionata, dobbiamo combattere come matti per ogni centimetro che ne ricaviamo, e di solito lo perdiamo di nuovo nel giro di qualche ora.

Mi sto ingannando quando penso che un grande cambiamento sia avvenuto nella mente umana nel secolo e mezzo passato, più o meno dall'epoca di Blake? Quando guardo la mia libreria, le opere dei drammaturghi della Restaurazione, quelle di Shakespeare, l'Omero di Chapman, i poemi di Dryden, sento che tutti questi uomini hanno sprecato il loro tempo. Sono stati gli altri, Nietzsche, Shaw, Wells, che hanno attaccato la realtà con ascia e martello, menando tremendi colpi nel tentativo di sfondare quella superficie vuota.

Eppure, sono sempre consapevole che il problema centrale è del mio corpo, il mio corpo stupido e ingestibile. Il mio corpo è la mia disperazione. Come posso ottenere il tipo di cose che voglio quando il mio corpo è così indicibilmente stupido? Sono come un falegname a cui viene chiesto di costruire una casa con del legno marcio e mangiato dai vermi, o come un sarto che deve progettare abiti per una regina con dei sacchi di zucchero stinti. Ricordo la prima volta che ho provato a suonare una tromba. Pensavo bastasse soffiare e le note sarebbero saltate fuori a cascata. Non riuscivo a capire perché soffiassi e non uscisse alcun suono. Quando Don Roberts mi insegnò come dovevo stringere le labbra, riuscii finalmente a tirar fuori un pietoso rantolo. Faticavo a credere che qualcuno potesse far suonare quello strumento come Bix.

Be', mi basta volgere la mia attenzione al mio corpo e provo la stessa sensazione di disperazione. Semplicemente si rifiuta di fare

ciò che gli viene detto. Ogni giorno devo lottare per ore. Ogni tanto, verso sera, mi sento invadere da uno strano senso di pace: i poteri della mia mente sembrano essere moltiplicati per dieci, la memoria funziona infallibilmente, ogni pensiero è come una pietra caduta in uno stagno immobile. Mi sento come se potessi rimanere sveglio per sempre. Ma, altrettanto frequentemente, l'unico effetto del tentativo di insegnare al mio corpo l'armonia è l'esaurimento. Le mie palpebre si trasformano in piombo; il mio cervello è come un campo fangoso che rende ogni passo uno sforzo muscolare tremendo. Come può l'uomo essere un dio con questa attrezzatura?

Eppure, a volte mi chiedo se Shaw avesse ragione: se la colpa risieda nella volontà, non nel corpo. Questo corpo potrebbe obbedirmi come si fa con un dio? L'armonia interiore e il potere dello spirito possono annullare tutte queste irrilevanze – la malattia, il leggero fastidio allo stomaco che rende difficile la concentrazione, il freddo intorno alla gola, il bruciore al naso che preannuncia un raffreddore? Penso ai santi nel deserto, che combattono il corpo, cercano di costringerlo all'obbedienza, e a Buddha, che tratteneva il respiro fino a perdere i sensi. Anch'io ho provato a mortificare il mio corpo: ho provato esercizi di respirazione, pratiche yoga e tutto il resto. Eppure, ecco la cosa assurda. Un'infinità di volte mi sono detto che dormire era tempo sprecato indegnamente, e ho cercato di star sveglio metà della notte. Le mie palpebre si chiudono contro la mia volontà e mi sdraio con un senso di sconfitta, rendendomi conto che sono passate appena dodici ore da quando mi sono alzato dal letto. Eppure, ci sono altre volte in cui, se ho dormito poco, un libro o un'idea mi interessano; improvvisamente noto che sono le quattro del mattino e non sono ancora stanco. Il mio corpo risponde male alla disciplina, eppure permette all'eccitazione di incantarlo e renderlo obbediente. Se solo conoscessi il segreto di come stimolare l'eccitazione quando lo desidero. Ma questo succede inaspettatamente o impiega dodici ore di continua lotta mentale

per produrre poche ore di serenità. In queste ore di pace, il corpo sta finalmente lavorando con discreta efficienza, e capisco come sarebbe la vita se conoscessi tale segreto. La vita è dunque destinata a essere una battaglia persa con il corpo, una lotta contro la sua insensibilità, in cui i nostri alleati artificiali – alcol, droghe – prestano il loro aiuto solo a tassi di interesse rovinosi?

Qualcuno di noi può non essere interessato a questa lotta contro il corpo? Non conosco nessuno con un minimo di personalità che non abbia provato a costringere il proprio corpo all'obbedienza. Bill Payne, una volta, rimase senza mangiare per una settimana, e mi disse che alla fine incominciava ad avere delle visioni, a sentirsi stranamente leggero, come se il corpo si fosse finalmente arreso. Oliver Glasp dormiva nudo sulla rete del suo letto. Ho nella stanza una foto del suo dipinto di Matteo Lovat, l'uomo che aveva cercato di crocifiggersi a Ginevra. Penso che sia probabilmente il suo miglior dipinto: ogni tratto del pennello mostra l'intensità del suo coinvolgimento con il soggetto. Solo tali uomini meritano considerazione; tutti gli altri sono deboli e ingenui.

*22 ottobre*

Caroline mi ha interrotto ieri sera. Probabilmente è stato meglio così, mi sentivo stanco ed ero infastidito perché non riuscivo a continuare. Voleva parlarmi del fatto che devo lasciare Gertrude. Non sono d'accordo con lei. Al momento non me ne frega nulla: lascerei entrambe, Gertrude e Caroline, senza alcuno scrupolo. Gertrude è una sorta di ricatto morale per me: non mi chiede mai nulla, è sempre generosa e attenta, poi mi fa capire che è infelice e non è sicura di me. Non mi congedo mai da lei senza sentirmi in colpa. Le voglio bene, rispondo istintivamente al suo affetto. Ma è tutto così dannatamente irrilevante al momento. Ogni volta che vado via da casa sua, mi sembra che una nube di tragica ironia avvolga Londra.